

III Domenica di Quaresima

Carissimi parrocchiani,
l'emergenza del Coronavirus continua e siamo ancora una volta costretti a rinunciare alla Celebrazione della Pasqua settimanale. Questo non ci impedisce però di sentirci in fraterna comunione spirituale. Vi raggiungo quindi anche questa settimana con una riflessione sulla Parola di Dio.

Domenica 15 marzo, alle ore 10, suoneranno le campane, alla stessa ora in cui normalmente viene celebrata in basilica la S. Messa per la comunità. Io celebrerò senza la vostra presenza fisica, ma in profonda comunione di Spirito. Se vi sarà possibile, vi invito a raccogliervi per pregare e leggere la riflessione che vi mando. Alla stessa ora, il nostro Vescovo Oscar celebrerà la S. Messa nella Basilica di S. Abbondio che sarà trasmessa da EspansioneTv (canale 19 del digitale terrestre) e sui canali social diocesani.

In questa domenica, durante la S. Messa delle ore 10 si sarebbero celebrati gli Scrutini per i ragazzi del Terzo Discepolato. Anche questo non sarà possibile, ma invito tutti a pregare sia per questi ragazzi che si stanno preparando alla Cresima e alla Prima Comunione sia per le loro famiglie.

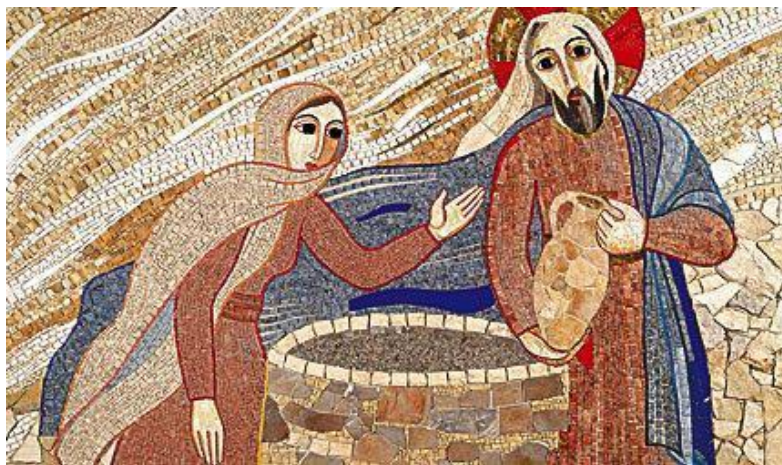
Tanti messaggi ci raggiungono in questo periodo, invitandoci, giustamente, a non uscire: "per riscoprire la gioia di stare a casa, di guardare la televisione, di vedere un bel film, di stare sui social, di leggere un buon libro, di rispolverare i giochi di società".

Dato che in TV non l'ho mai sentito, io aggiungo: per PREGARE un po' di più, con calma, con tranquillità, con serenità; per MEDITARE qualche testo di spiritualità; per LEGGERE in modo approfondito il Vangelo.

E aggiungo anche: è bene rimanere informati, ma non attaccati ansiosamente alla TV o ai social. Non fa bene...

Un carissimo saluto e un ricordo nel Signore.

Buona Domenica e buona continuazione della Quaresima!
don Pietro



La Samaritana

Vi darò uno spirito nuovo.

*La liturgia odierna ricorda, con la sua Parola, che l'iniziativa che porta alla conversione del cuore parte da Dio: il tema potrebbe riassumersi nella promessa «vi darò uno spirito nuovo». Lo Spirito di Dio opera nella storia dell'uomo come energia che trasforma, nonostante questa sua presenza sia spesso dimenticata e trascurata. Anche nel Credo continuiamo a professare, almeno a parole, che egli «è (del) Signore e dà la vita», ma poi scordiamo di riempire di concretezza questa fede professata. Eppure è proprio lo Spirito del Signore Gesù che può rivelare a noi la verità di Gesù e la verità su noi stessi, il senso del nostro essere e della nostra ricerca. Nel **vangelo** è la sete l'elemento che sta al centro del racconto dell'incontro tra la donna samaritana e Gesù. Al di là della sua valenza simbolica, la sete esprime qui il bisogno reale dell'essere umano di trovare qualcosa di più profondo che dia pienezza al vivere. Per la donna samaritana è desiderio di vita che solo Gesù può colmare. «Dacci acqua da bere» è anche l'invocazione del popolo nella **prima lettura**, che diventa espressione di fede nei confronti di Dio, e diventa immagine di quell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori, come afferma la **seconda lettura**.*

PRIMA LETTURA

Dal libro dell'Èsodo (17,3-7)

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 94)

Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (5,1-2.5-8)

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Parola di Dio.

Canto al Vangelo (Gv 4,42.15)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!
Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo;
dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (4,5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo;

da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Parola del Signore.

Commento

Dopo l'esaltante visione del Monte Tabor, in cui hanno contemplato il loro Maestro nella gloria, i discepoli, scendono con lui dal monte e riprendono la strada verso Gerusalemme, ultimo tratto del cammino terreno del Cristo; ed ecco che il viaggio ha una sosta, nel territorio dei samaritani, in una città chiamata Sicar, un'antica città, che ancora custodisce il ricordo del patriarca Giacobbe, al quale la tradizione attribuisce la costruzione di quel pozzo, presso il quale si svolge il lungo colloquio tra Gesù e l'anonima donna che va ad attingere l'acqua, che diventa, in questo contesto, veicolo di grazia.

Questo elemento fondamentale per qualunque forma di vita, attorno al quale si configura il dialogo tra Gesù e la donna, lo ritroviamo anche nella prima lettura di questa domenica, che ripropone un breve passo dell'Esodo, che così recita: «In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore...».

Ed ecco che l'aiuto venne per la potenza di Dio, il quale, per mano di Mosè, fece sgorgare l'acqua dalla roccia, così che il popolo poté proseguire nel faticoso cammino attraverso il deserto, con l'esperienza viva della presenza di Dio, in mezzo a loro.

Il segno dell'acqua ricompare oggi in questa splendida pagina di Vangelo, ricca di simboli, oltre all'acqua. Infatti troviamo la donna, e, ancora una volta, il monte.

Giovanni, ci dice che Gesù, stanco del viaggio, mentre i discepoli vanno in cerca di qualcosa da mangiare, siede presso il pozzo di Giacobbe. Recita il testo: «Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua...».

Anche la precisazione dell'ora ha un suo valore, che non è certo quello cronologico, ma sta a significare che c'è un momento nella vita in cui Dio, in Cristo, ci incontra, e quel momento dà luminosità, calore e pienezza a tutta l'esistenza.

In un giorno qualunque, in un giorno lontano, questa anonima donna, che è simbolo di ognuno di noi, sia esso uomo o donna, incontra definitivamente il Cristo, il Figlio di Dio Redentore, che segna un nuovo corso alla sua vita. La donna straniera, la donna, nemica di quel giudeo che le chiede da bere, è ogni uomo o donna alla ricerca di quell'acqua che è simbolo della vita, della felicità, della stabilità, di qualcosa di totalizzante, che lei poi identificherà nel Messia, e che noi sappiamo essere il Cristo Figlio di Dio.

La Samaritana è il simbolo di tutti i lontani, uomini o donne, dimentichi di Dio, indifferenti ad entrare in relazione con Lui, oppure stupidamente ostili verso un Dio che non conoscono e che dicono di non voler conoscere. Ma Dio è lì, in Samaria, quella simbolica, che coincide con lo spazio dove loro vivono e, quotidianamente, operano, dove si affaticano, dove cercano l'acqua della felicità, della sicurezza e dell'appagamento.

Dio è lì, presso un qualunque "pozzo di Sicar" e attende nella persona del Cristo suo Figlio, che è il dono per eccellenza; è lì che attende, col desiderio di iniziare un dialogo che dia luce, pace e salvezza, come scriveva nel suo lontano tempo il profeta Isaia: «Il Signore aspetta, per farvi grazia... per aver pietà di voi, perché egli è un Dio giusto...» (Is. 30,18).

L'iniziativa di incontrare Dio, infatti, non è dell'uomo, ma di Dio stesso, che ha mandato il Figlio Gesù a cercare e salvare chi era perduto, a riportare al sicuro la pecora smarrita, a illuminare quanti non riescono a vedere lo splendore della Verità, e a piegare, con la forza del Suo amore, i cuori ostili ed induriti, che sono anche i più affaticati e infelici.

L'acqua di cui il testo di Giovanni ci parla è anche il simbolo della felicità, perché la felicità esiste, come esiste l'acqua per la sete del nostro corpo, composto in gran parte di acqua e che, senza di essa muore; allo stesso modo, senza felicità, la vita cessa di esser vita.

Quella sete che Cristo manifesta per primo alla donna è la nostra sete, il desiderio infinito di gioia e di pace, che è, in definitiva, desiderio di pienezza di vita e salvezza sicura.

Sicuramente, a Sicar, in quell'ora calda, e dopo aver camminato a lungo, Cristo aveva realmente sete, ma il suo bisogno più profondo era quello di donare la salvezza, la simbolica acqua della "grazia", proprio lì dove era stato osteggiato e rifiutato (Lc. 9,51-53) e inizia da una donna, contravvenendo alle usanze correnti.

«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» è la reazione della donna, alla richiesta d'acqua da parte di Gesù; ma da questo momento inizia quel dialogo, attraverso il quale Cristo si rivela, come "dono di Dio", acqua che estingue definitivamente ogni sete, anzi «acqua, che diventerà sorgente, che zampilla per la vita eterna», fino a che la donna non riconoscerà in Lui il Messia Salvatore.

«La donna lasciò la brocca - recita il testo - andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". E molti Samaritani di quella città credettero in lui».

Il dono di Dio è Cristo Gesù che dà l'acqua della grazia che salva, che genera comunione di vita con la sua Persona divina, che rigenera alla verità e alla libertà: la libertà dei figli di Dio.

Ed ecco che Cristo svela, ancora, alla donna il vero senso del pregare, che è appunto un discorrere con Dio da figli, da esseri liberi, della libertà che il Cristo ci ha ridonato, rivelandoci il Padre e riscattandoci dai legami del male.

Che importa se preghiamo sul monte, in un tempio, o per via? L'uomo che cerca, e che si è lasciato trovare da Dio, parla con Lui ovunque; perché parla dal profondo del cuore, un cuore liberato e purificato, un cuore redento e abitato dallo Spirito.

Le "Sicar" sparse nel mondo sono tante quante sono le strade che ogni uomo percorre; ma è necessario lasciarsi incontrare da Dio, lasciarsi interpellare, senza il timore che Egli giudichi, poiché, in Cristo, Dio non giudica, ma risana e conduce alla salvezza, che è poi la felicità che sempre cerchiamo.

Così, questa terza domenica di Quaresima ci invita a fermarci con Dio, interrogando e ascoltando Cristo Gesù. È in Lui la nostra pace e la nostra gioia, perché, lontano da Dio, si muore di sete. Di questa gioia, che ci è data gratuitamente, come di ogni altro dono di grazia, in questo tempo di Quaresima dobbiamo esser testimoni forti e credibili, così che altri si fermino a Sicar e riconoscano il Cristo Redentore.

Preghiera

Sono molti, Signore, che cercano acqua
per soddisfare la sete del momento.
Vogliono solamente qualcosa
che attenui la loro arsura,
che ristori la loro fatica,
che consoli la loro pena.
Sono tanti, Signore, che si accontentano
di un rimedio temporaneo,
di un sollievo che dura solo un poco.

Ma tu, quel giorno, al pozzo di Sicar
hai fatto balenare una possibilità inedita
davanti alla donna di Samaria:
le hai promesso un'acqua
che estingue per sempre la sete,
un'acqua che diventa una sorgente
che zampilla per la vita eterna.

Così hai destato in lei il desiderio
di un'esistenza abitata per sempre
dalla bontà e dalla pienezza di Dio.
Anch'io oggi ti chiedo di donarmi
quest'acqua che reca in sé
il contrassegno stesso di Dio,
anch'io invoco quel cambiamento
che strappa i miei giorni ad un vagare inutile
alla ricerca di qualche palliativo.

Sì, solo tu possiedi quest'acqua
che apre i miei giorni
al compimento dell'eternità,
che dilata i miei orizzonti
e mi fa partecipare alla comunione con te.
Solo tu puoi donarmi quest'acqua
che corrisponde completamente
alla mia sete di infinito.

ROBERTO LAURITA